



Questa storia inizia verso le ore quattro del pomeriggio del 24 settembre 1869, quando un contadino tutto affannato giunge alla stazione dei carabinieri di Pancalieri. Ansante e spaventato, il contadino narra al brigadiere Carlo Fornelli di avere visto in un vigneto del territorio di Lombriasco quattro giovinastri che oziavano, coricati sotto un filare, e che dovevano avere cattive intenzioni, perché ha notato vicino a loro molte armi da fuoco, fucili a trombone e pistole.

Il brigadiere Fornelli, conscio della pericolosa situazione, mette insieme una pattuglia formata da cinque militari, i carabinieri Pietro Bonacina, Francesco Robbiano, Giovanni Ridoli, Pietro Gamba e Daniele Dalmazzo. Si avviano, armati delle loro carabine, rivoltelle e manette, in direzione della località indicata.

Giungono nel vigneto di Lombriasco verso le cinque del pomeriggio. Uno dei giovani sospetti si accorge dell'arrivo dei militari e dà l'allarme ai suoi comparì: tutti quattro caricano le armi, e appena i carabinieri giungono a portata di fucile, spararono e feriscono Bonacina e Robbiano.

Alla scarica, i carabinieri rispondono con un'altra scarica, feriscono a loro volta anche qualcuno dei malandrini, i quali si danno alla fuga, sparando pistole e tromboni man mano che li possono caricare contro i carabinieri che li inseguono.

Il brigadiere Fornelli sta già per afferrare il giovane che ha dato l'allarme, il quale affrontandolo, gli spara contro quasi a bruciapelo la pistola. Il colpo lo manca ed i carabinieri, con una nuova scarica, lo stendono morto al suolo.

Poi tutti i carabinieri inseguono gli altri tre, li raggiungono e avviene tra loro una lunga e sanguinosa lotta che dura più di mezz'ora, nella quale malandrini e carabinieri rimangono tutti più o meno gravemente feriti. Alla fine, i carabinieri hanno la meglio, e i tre malfattori, ben legati, vengono condotti con un carro in caserma.

I quattro facinorosi sono identificati. Tre sono fratelli, i fratelli Sperone, nativi di Canale:

Battista, di ventitré anni, cenciaino abitante a Poirino e Giuseppe, di ventinove anni, abitante a

Santena. Il terzo fratello, Giovanni, il più giovane perché appena ventenne, è rimasto ucciso nello scontro a fuoco coi carabinieri. Il quarto complice, più anziano, è Lorenzo Varrone, di quarant'anni, contadino di Santena. In caserma, prima di essere inviati nel carcere di Pinerolo, gli arrestati sono interrogati dal pretore di Pancalieri, l'avvocato Luciano. Mentre Lorenzo Varrone non vuole saperne di ammettere nessuna responsabilità e persisterà nel negare ogni addebito, i fratelli Battista e Giuseppe Sperone si dimostrano particolarmente disposti a collaborare con la giustizia. Al pretore Luciano confessano una lunga serie di grassazioni, cioè rapine accompagnate da violenza, da loro compiute, anche con la complicità di Lorenzo Varrone.



Prima di addentrarci nella ricostruzione delle imprese criminose dei fratelli Sperone, che si estendono a svariate zone del Piemonte, bisogna fare un cenno sulla particolare situazione del regno d'Italia nell'anno 1869. A livello nazionale, nel 1869, dopo l'istituzione della impopolare tassa sul macinato, scoppiano tumulti popolari, anche con dei morti fra i manifestanti. Del pari travagliata appare la situazione torinese, subito dopo il trasferimento della capitale da

Torino a Firenze. A Torino si riscontra una grave crisi economica ed una recrudescenza della criminalità comune, veramente scatenata. Si sono verificati misteriosi omicidi, inquietanti aggressioni, seguite da accesi dibattiti sulla inefficienza della Questura e sui possibili miglioramenti organizzativi per una più efficace tutela della sicurezza dei cittadini.

Si potrebbe ritenere che, in questo difficile momento, l'arresto eseguito dai carabinieri a Lombriasco venga enfatizzato dalla stampa torinese per i suoi aspetti rassicuranti: pericolosi malfattori sono stati assicurati alla giustizia dall'impegno e dalla abnegazione delle forze dell'ordine. Invece, la notizia non compare sulla Gazzetta Piemontese, anche per la concomitanza di un clamoroso fatto di cronaca nera francese: la scoperta a Pantin, nella periferia parigina, dei cadaveri delle vittime di Jean Baptiste Troppmann, che risulterà aver ucciso l'intera famiglia Kinck, formata da otto persone, i genitori e i loro



sei figli. Così la sensazionale e grandguignolesca notizia francese viene a prevalere sulla "provinciale" notizia piemontese.



Per la ricostruzione delle imprese criminose dei fratelli Sperone ci affidiamo alla vivace narrazione fatta dal cronista giudiziario Curzio nella *Gazzetta Piemontese* del 13 luglio 1872.

Scriva Curzio: «Moltissime grassazioni si perpetrarono nel 1869 in Piemonte, e molte delle medesime furono commesse dai terribili fratelli Sperone, in unione, per alcune, con certo Lorenzo Varrone da Santena.

Delle venti e più grassazioni confessate dagli Sperone, noi non possiamo occuparci che di sei, perché la giustizia istruì il processo soltanto per sei, attesa la impossibilità di trovare i grassati ed i testimoni per le altre.

Ci occupiamo anche di un mancato assassinio e della ribellione da quei malfattori commessa nell'atto del loro arresto, ribellione che ha pochi esempi negli annali giudiziari per l'accanita lotta sostenuta dai malandrini e dai carabinieri e

Giovanni Fattori - Tre contadini in conversazione (Litografia, 1884)



indusse a prender parte i fratelli Giuseppe e Battista.

Nel giorno 9 aprile 1869, armando di tutto punto con pistole, tromboni e coltelli Giuseppe, Battista, non che Lorenzo Varrone, li condusse sulla strada provinciale di Alba, al ponte detto del Mabucco, in territorio di Diano d'Alba, dove doveva passare la corriera d'Alba che ogni giorno va a Cortemilia.

Verso le ore 10 e mezza antimeridiane di quel giorno passava appunto per quel luogo la corriera guidata da Domenico Ravassa.

Sul sedile, assieme al conduttore, stavano il cavalier Giuseppe Patetta, esattore del mandamento di Sommariva del Bosco, ed il chirurgo Luigi Canonica, e nell'interno della vettura, vi si trovavano don Fiorenzo Bonino, rettore del collegio di Cortemilia, e don Giovanni Abbona, parroco di Scaletta. Ad un tratto, sentono gridare: - Ferma, ferma!

I quattro grassatori erano sbucati da un burrone, e Giovani Sperone col trombone rivolto a Ravassa, correndo davanti ai cavalli, ripeteva: - Ferma, ferma, altrimenti sei morto!

I suoi compagni intimarono ai viaggiatori di discendere, dicendo: - *A l'è la miseria ch'an fa fè sossì, vogliamo il denaro.*

Alcuni viaggiatori vorrebbero fare osservazioni, ma la bocca dei tromboni e delle pistole loro impone il silenzio.



Giovanni e Battista a Poirino e per Varrone a Santena.

In breve tempo i fratelli Sperone consumarono il bottino fatto sui viaggiatori della corriera, ed il Giovanni invitò di nuovo Battista e Giuseppe a mettersi sulla strada, lasciando in disparte Varrone e recandosi nell'Astigiana [l'attuale Roero].

Nella notte perciò tra venerdì 7 e sabato 8 maggio, si misero in viaggio, passarono per i boschi di Pralormo, andarono a Orzino, a Montafia, a Piea e quindi si imboscarono in prossimità dello stradale in costruzione tra Piovà e Casalborgone, aspettando qualche viaggiatore da spogliare.

pel sangue sparso in tale circostanza.

I fratelli Sperone sono nati in Canale, e chiamati Giovanni, Giuseppe e Battista. Il più feroce di loro era Giovanni, sebbene sia il più giovane: conta appena venti anni di sua vita.

Egli, in unione di altri individui rimasti sconosciuti, commise grassazioni audacissime, e come si sentì abbastanza forte, audace ed esperto nell'arte del malfare, abbandonò i suoi compagni a cui doveva obbedire, e si fece capo di una nuova banda di grassatori, alla quale

Li frugarono e li spogliarono tutti, togliendo a Ravassa lire 160, all'esattore Patetta lire 200 ed agli altri altre somme, che in tutto ascendono a lire 600 circa, oltre gli orologi ed alcuni piccoli coltelli.

Ciò fatto, i grassatori impongono ai viaggiatori di far silenzio, e si avviano verso Diano, indi verso Trezzo, poi alla Loggia ove prendono una refezione, e per ultimo, dopo aver diviso il bottino, ritornano ciascuno alle rispettive abitazioni, poste per Giuseppe Sperone a Canale, per

Questa volta il mal capitato è Giovacchino Andreoli, d'anni 58, da Lugano, abitante in Asti, impresario di quello stradario in società con Ilario Ginella.

Andreoli era partito da Asti sopra una vettura condotta da Luigi Binelli per recarsi a Piovà, per pagare gli operai. Per strada incontrò il capo-cantoniere Francesco Remondino, che fece montare in vettura con lui.

Giunto il veicolo alla regione Taglio di Vasara, i tre fratelli Sperone, armati coi soliti tromboni e pistole, lo fermarono: fatti discendere i viaggiatori, intimarono loro di alzare le braccia e li frugarono nelle tasche.

Ad Andreoli presero un pacco contenente lire 200 circa in biglietti quasi tutti della Banca del Popolo d'Asti. I grassatori sottrassero al cantoniere Remondino quattro o cinque lire, e non avendo trovato denari addosso a Binelli, che teneva cinque o sei lire in una saccoccia *furba*, gli presero una zucca piena di vino, che poco dopo bevettero alla salute dei derubati.

Compiuta questa trista operazione, ciascuno dei grassatori passando per Buttigliera ritornò alla propria casa.

Consumato anche il provento di questa grassazione, i tre fratelli Sperone col Varrone si danno a



percorrere il Monferrato. Girano per otto giorni senza poter far nulla, e finalmente il 17 agosto, verso le tre pomeridiane, in prossimità di Montemagno, in territorio di Casale e sulla strada che porta ad Asti, in regione Roncaglia, vedono una vettura portante il sensale Luigi Bertola e certo Tommaso Pomati che si recava a Vignale per comperar del vino e li bloccano.

I due viaggiatori oppongono un po' di resistenza, ma alla fine devono cedere alla vista delle pistole e dei tromboni carichi e pronti ad esplodere.

A Pomati sottraggono il portafogli con la somma di 324 lire, l'orologio, del valore di 40 lire, ed una scatola del valore di due lire. Ed a Bertola vengono prese 28 lire circa, in biglietti di banca, ed anche l'orologio.

- Io sono un povero sensale: questa è tutta la mia sostanza, lasciatemela ne ho bisogno.

- Anche noi ne abbiamo bisogno.

- Restituitemi almeno l'orologio.

Battista Sperone gli restituisce l'orologio.

- Grazie, dice il Bertola.

- Le grazie le fa la Madonna.

- E a me non restituite niente? dice Pomati.

- Andate, non volgetevi indietro, e tacete, se non volete vedervi fra poco cadavere.

Quindi i grassatori si mettono in fuga per i campi e portansi sopra una stradicciuola, dove vedono due uomini sdraiati all'ombra di un gelso, chiamati questi due uomini l'uno Domenico Scagliotti, e l'altro Giovanni Battista Corona.

- Dobbiamo perquisire quei due uomini, dice uno dei grassatori.

- È inutile, sono due straccioni, che certamente non hanno un soldo in saccoccia.

- Talvolta l'apparenza inganna: ci sono dei così detti paesani dalle coste larghe che vanno mal vestiti, ed hanno la borsa piena. Proviamo a frugarli.

- Lasciali stare: è fatica inutile.

- Voglio frugarli: ehi brav'uomini, avete dei denari in saccoccia?

- Che bella domanda è questa!

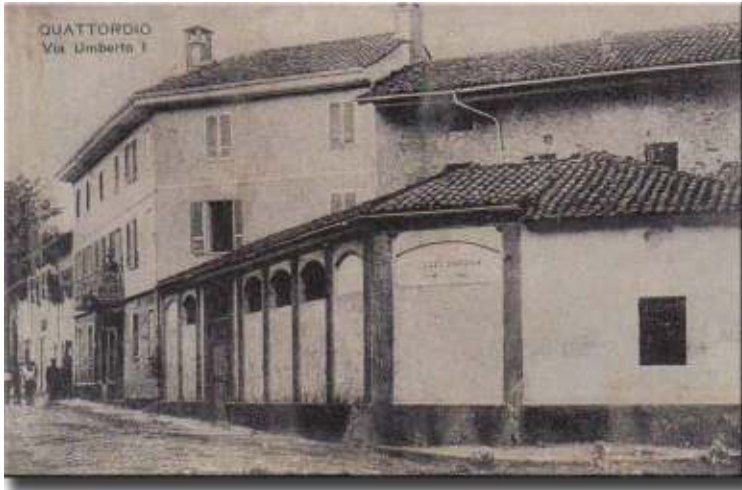
- Se ne avete dateli qui subito.

- Se ne abbiamo ce li teniamo.
- Con noi non si fa il prepotente, fuori i denari!
- Vi diamo dei pugni, se li volete.
- E noi vi diamo delle pistolettate: non sapete che siete nelle mani dei briganti!

Così dicendo tutti i grassatori saltano loro addosso, e rubano i due portafogli, quello di Scagliotti che contiene lire 1,50 e poche carte di nessun valore mentre quello di Corona contiene 248 lire in biglietti di banca.

- Vedi che avevo ragione io? dice un ladro agli altri.
- È vero, qualche volta l'apparenza inganna.

Compiuta anche questa grassazione, i quattro malandrini, a passo precipitato se ne vanno a San



Salvadore e nella notte dormono in una fornace, senza essere osservati da nessuno. Ed all'indomani si recano a Quattordio per ritornare a casa. Ma sentendosi fame, mandano Battista a comperare del pane e del formaggio. Mentre Battista si trova nella bottega del panettiere, passano sulla strada due carabinieri. Alla loro vista i tre malfattori che aspettavano il compagno, si dividono per non dar sospetti e si danno alla fuga.

Battista ritorna e non trovando più i fratelli e Varrone, si reca a Felizzano

dove incontra i carabinieri che lo interrogano:

- Chi siete?

- Sono un povero padre di cinque sei ragazzi: ho guadagnato qualche soldo lavorando ed ora porto ai miei bambini che hanno fame, questo pane e questo formaggio.

Dice queste parole in modo da destare compassione, ed i carabinieri non gli domandano altro.

Appena i carabinieri spariscono, Battista corre alla stazione della strada ferrata, prende un biglietto per Cambiano ed appena passa il convoglio, sale e parte; discende a Cambiano e va a Poirino.

Due o tre giorni appresso i suoi fratelli lo raggiungono là e gli raccontano diverse avventure che noi omettiamo per lasciar posto al resto delle imprese dei nostri malandrini.

Ai primi di settembre costoro non avevano più monete, e pensano ricorrere all'antico mezzo.



All'8 settembre, secondo gli accordi, si riunirono in un prato del conte Sambuy presso Cambiano. Di là andarono a Moncalieri e poi a None, dove dormirono a cielo scoperto in mezzo ad alcuni vimini.

All'indomani di buon mattino proseguirono il cammino ed andarono ad Airasca, a Buriasco, a Macello, a Cavour, a Staffarda, a Cardè, a Torre di Moretta e finalmente giunsero presso la Stura.

In questo viaggio, fatto a piedi, impiegarono cinque giorni. Ed al 14 settembre, verso le ore due e tre quarti

del pomeriggio, mentre si trovavano in un campo seminato a meliga sul territorio di La Margarita, lungo la strada che da Mondovì va a Cuneo, vedono due vetture su cui stavano parecchie persone

ben vestite.

- Alle armi! dice Giovanni che sta più attento degli altri, qui c'è da fare un buon colpo.

Tutti i malandrini sono pronti all'assalto; ma prima di vederli all'opera, i lettori devono conoscere le persone che si trovano sulle vetture.



La Camera di commercio di Cuneo aveva dato l'incarico al senatore Giovanni Audifredi¹ di visitare la filatura del signor Siccardi in Ceva. Egli vi andò appunto il 14 settembre ed alle due pomeridiane era già di ritorno coi signori cavalier Giovanni Briolo, cavalier Giacomo Ravera, cavalier Filippo Odetti di Frabosa e suo cognato Emilio Voise di Parigi.

Essi si trovavano su due vetture che procedevano alla distanza di trecento metri circa l'una dall'altra.

Sulla prima vettura vi erano il senatore Giovanni Audifredi ed il cavalier Ravera, sull'altra si trovavano il cavalier Briolo, il cavalier Odetti ed il Voise.

I malfattori fermarono la prima vettura dicendo al senatore Audifredi:

- Ella ha votato per la legge sul macinato, or ci mantenga e ci dia i denari.

E in ciò dire intimano a lui ed a Ravera di discendere e di consegnare tutti i valori che hanno sulla persona.

Poi vanno all'altra carrozza, fanno discendere i viaggiatori e li spogliano di tutto, dei denari, dei revolver di cui sono muniti, di due bottoni d'oro da camicia, di due coltelli, delle carte e persino del permesso di caccia di Emilio Voise. Rompono i sacchi da viaggio per visitarli ed infine partono con un bottino di oltre ottocento lire, parte in biglietti e parte in oro rapito a Emilio Voise che da pochi giorni era venuto dalla Francia.

Pochi istanti dopo per la vicina strada che va a Sant'Albano passavano, con un piccolo calesse, certi Marco Mazza, Lucia Sismondi, Marco Tornavalla e Giorgio Bosio, ed anche a loro si presentarono i quattro malfattori invitandoli con minacce di morte a consegnar loro i denari. Ma nessuno dei viandanti, ad eccezione di Mazza, ne possedeva: e questi si affrettava a consegnar il proprio portafogli contenente lire tre.

- Come, hai soltanto tre lire?

- Per me tre lire sono tre milioni.

- Noi siamo più ricchi di te, riprendi il tuo portafogli, e andate tutti con Dio: siete tre spiantati che ci fate compassione: andate e non voltatevi indietro... filate...

Dopo ciò i grassatori fecero una marcia forzata ed andarono a rifocillarsi a Bellavista, in una osteria che ha per insegna un cavallo. Quindi divisero il bottino, e poi passando per Garzigliana, per Virle, per La Loggia e Borgata Botta, la notte del 19 dormirono nei boschi di Ternavasso, e l'indomani ciascuno andò alla propria casa.

Giovanni Sperone assieme al fratello Giuseppe, nel giorno 23 settembre 1869, si trovava a Monteu Roero: passando vicino ad una osteria vide sulla porta Giovanni Marengo, usciere della pretura di Canale.

- Ah birbante! dice fra sé: mi porti sempre delle citazioni, mi fai delle notificazioni false, ebbene *ciapa*.

Gli spara col suo fucile carico di quadrettoni² e lo stende al suolo.

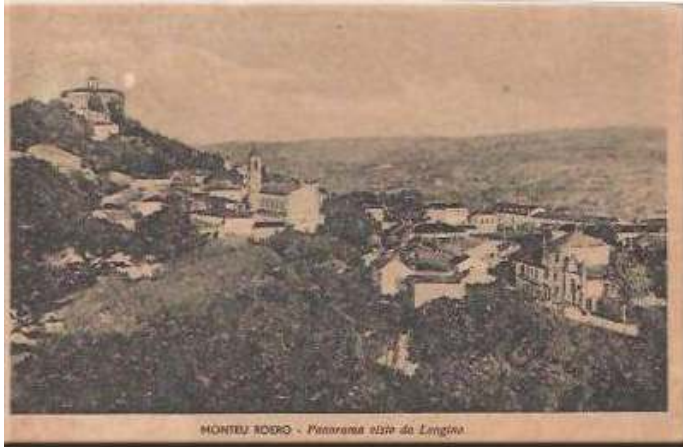
¹ Giovanni Audifredi (Cuneo, 1808 – Torino, 1875) industriale serico, assai stimato per le sue vaste cognizioni in materia agraria, soprattutto in merito alla coltura dei gelsi, all'allevamento ed alla successiva lavorazione del baco da seta. Nel 1853 venne nominato senatore; ricoprì anche la carica di consigliere comunale di Cuneo e fu membro della Camera di commercio di Torino, presidente del Comizio agrario di Cuneo, membro del Consiglio superiore dell'agricoltura, membro corrispondente e presidente dell'Associazione agraria subalpina di Torino, socio dell'Accademia di agricoltura di Torino.

² I quadrettoni erano proiettili, considerati "micidiali", ottenuti tagliando con una cesoia dei piccoli lingotti di piombo.

Per fortuna il piombo non gli cagiona ferite mortali, ed in due mesi l'usciera si ristabilisce in salute, anche se con una permanente debilitazione della persona.

Per i fatti fin qui narrati si fecero moltissimi arresti, parecchi individui gemettero in prigione per molto tempo. Occorreva un fatto clamoroso per scoprire ed arrestare i colpevoli, i fratelli Sperone e Varrone.

Nel giorno successivo, cioè il 24 settembre, i quattro compagni si riunirono in un vigneto presso Lombriasco per concertare altre grassazioni. In quel vigneto, coricati sotto ad un filare, discorrevano sotto voce e mangiavano molta uva arrecando grave danno al proprietario.



Qualcheduno li vide e vide anche le molteplici armi che tenevano ai fianchi, corse ad avvertire i carabinieri».

Il brigadiere Fornelli è accorso con i suoi militari e ne è nato lo scontro feroce già descritto che ha portato alla morte di Giovanni Sperone, all'arresto dei suoi tre complici ed al ferimento di alcuni carabinieri. Nella "terribile, e micidiale zuffa" come la definiranno i giudici, sono rimasti colpiti i carabinieri Francesco Robbiani, Daniele Dalmazzo e Pietro Gamba, le cui ferite sono guarite rispettivamente in venticinque, dodici e

trenta giorni, e, più gravemente, Pietro Bonacina: al 5 dicembre 1869, quando è stato sottoposto ad un'ultima perizia medica, si è constatato che le ferite si erano appena cicatrizzate e che la gamba colpita appariva ancora contratta, con una prognosi di possibile incapacità per il ferito di riprendere servizio.

Battista e Giuseppe Sperone e Lorenzo Varrone sono rinviati a giudizio il 18 agosto 1870 dalla Sezione di Accusa della Corte di Appello di Torino per ben otto gravi capi di imputazione: sei grassazioni, complicità in assassinio mancato, ribellione armata con omicidio mancato, con l'aggravante della recidività per Lorenzo Varrone.

<i>Data</i>	<i>Località</i>	<i>Capo di accusa</i>	<i>Imputati</i>
9 aprile 1869	Diano d'Alba, località Ricca ponte Mabucco	grassazione a mano armata di armi da fuoco e con minacce di morte	Fratelli Battista e Giuseppe Sperone e Varrone
8 maggio 1869	Piovà	grassazione a mano armata con minacce di morte	Fratelli Battista e Giuseppe Sperone
17 agosto 1869	Casale, regione Roncaglia	grassazione a mano armata di pistola	Fratelli Battista e Giuseppe Sperone e Varrone
17 agosto 1869	Casale, regione Roncaglia	grassazione a mano armata di pistole e tromboni	Fratelli Battista e Giuseppe Sperone e Varrone
14 settembre 1869	La Margarita	grassazione a mano armata e con minacce di morte	Fratelli Battista e Giuseppe Sperone e Varrone
14 settembre 1869	La Margarita	di grassazione a mano armata, e con minacce di morte	Fratelli Battista e Giuseppe Sperone e Varrone
23 settembre 1869	Monteu Roero	complicità nell'assassinio mancato dell'usciera della pretura di Canale	Giuseppe Sperone
24 settembre 1869	Lombriasco	ribellione armata ai carabinieri con omicidio mancato del brigadiere Fornelli	Fratelli Battista e Giuseppe Sperone e Varrone

Le sei grassazioni, come ha ricordato Curzio all'inizio della sua cronaca, non sono le sole imprese confessate dai due fratelli, sono soltanto quelle su cui gli inquirenti sono riusciti a fare luce, trovando vittime e testimoni. Molti degli aggrediti non hanno neppure sporto denuncia, convinti che non sarebbero comunque tornati in possesso di quanto loro depredata e che con la denuncia si sarebbero soltanto esposti ai fastidi di un eventuale processo ed alle possibili ritorsioni degli accusati.

Battista Sperone non arriva al processo.

Le gravi ferite che ha riportato nello scontro a fuoco lo portano nella tomba il 21 maggio 1871.

Il processo perciò è istruito soltanto contro Giuseppe Sperone e Lorenzo Varrone.

Nel mese di agosto 1871 la loro causa è chiamata a giudizio. Nel terzo giorno della discussione, quando cioè il dibattimento volge già al termine, Varrone, quando viene fatto uscire dalla sua cella, posta al secondo piano delle carceri, per portarlo davanti alla Corte di Assise, si precipita dalla ringhiera e cade dall'altezza di sette metri circa nel sottostante braccio delle carceri.

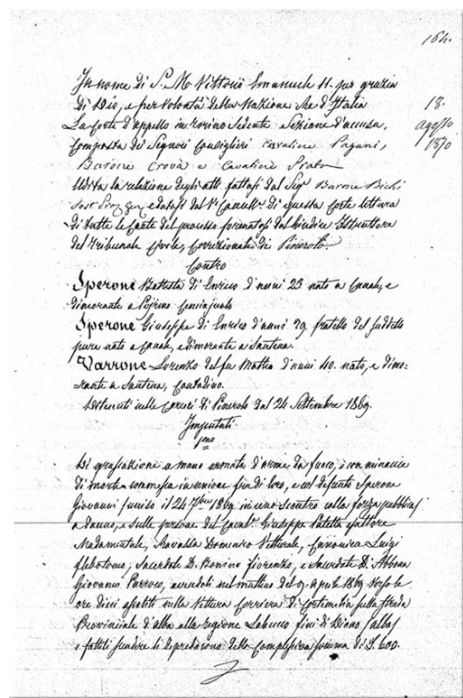
Non si uccide, ma non può più essere portato al dibattimento.

Al 17 settembre 1871, Giuseppe Sperone si mette a sedere sul suo letto in carcere, prende un fazzoletto, lo riduce in bende che torce a mo' di corda, e poi si lega il collo e si strangola.

È trovato cadavere.

Si giunge così al luglio 1872, quando Lorenzo Varrone guarisce dalla caduta e può essere processato.

Sono trascorsi quasi tre anni dall'arresto a Lombriasco e di nuovo la vicenda di questa banda di grassatori, ormai ridotta da morti e suicidi ad un solo componente, viene a coincidere con clamorosi episodi della cronaca nera francese. Al momento del loro arresto, nel 1869, i giornali parlavano degli omicidi di Jean Baptiste Troppmann. Nel luglio 1872, si parla del clamoroso processo davanti alla Corte di Assise di Aix-en-Provence contro la banda della Taille, una congrega di malfattori piemontesi che tra il maggio ed il novembre 1871 ha insanguinato la Provenza, massacrando a coltellate ben otto persone. Mentre i giornali riportano le cronache delle udienze che giungono per telegrafo da Aix, Lorenzo Varrone deve accontentarsi della cronaca



Sentenza della Sezione di Accusa che rinvia a giudizio i fratelli Sperone e Lorenzo Varrone (Torino, 18 agosto 1870)

giudiziaria di Curzio, contenuta nella Appendice - Rivista dei Tribunali della *Gazzetta Piemontese* del 13 luglio 1872.

Da questi apprendiamo che nel processo svoltosi davanti alla Corte d'Assise di Torino, presieduta dal cavalier Talice, secondo le richieste formulate nella sua requisitoria del Pubblico Ministero barone Maurizio Bichi, Lorenzo Varrone viene condannato alla pena dei lavori forzati a vita, non ostante la bella difesa fatta dall'avvocato Allis.



Così si conclude la vicenda dei fratelli Sperone di Canale, che abbiamo riportato alla luce dalla polvere degli archivi per far conoscere questi canalesi, nel bene e nel male, ai loro conterranei: ciascuno potrà fare confronti col presente, porsi delle domande su aspetti della storia che i documenti d'epoca non hanno considerato, magari ritenere che non era il caso di rievocarli...

Personalmente ritengo che si tratti di una vicenda che potrebbe costituire una buona trama per un film e sono convinto di non esagerare affermando che se la

vicenda dei fratelli Sperone si fosse svolta in Francia, tra libri e film, non sarebbe certo finita, come da noi, nel *canton dla dësmentia*, nel dimenticatoio.

Nell'illustrazione di copertina l'opera di Carlo Ravaoli "Case chiuse" (<http://www.ravaoli.com/SCFLT1.htm>)

